



## Editoriale di Vito Palmeri

### AL DECOLLO LA SECONDA GIUNTA DAMIANO IN CERCA DI APPOGGI

È come un aliante che vorrebbe volare senza vento. Parte così la giunta per giungere il più lontano possibile e che si trova spiazzata da una opposizione che sovrasta la maggioranza ed in balia di un folto gruppo di indipendenti pronti a condizionarne il percorso.

Sull'onda dei provvedimenti non condivisi da buona parte del consiglio e da gran parte dei trapanesi, il sindaco può contare su Insieme per Trapani, Mir - articolo 4 e Nuovo Centro Destra; troppo pochi per sostenere un programma che non tutti sono disposti a condividere, anche se tra i nuovi assessori si trovano i nomi di stimati e noti professionisti.

Questa giunta nasce in un momento difficile della vita politica nazionale, regionale e cittadina ed il suo percorso è cosparso di ostacoli, principalmente di natura sociale, economica ed occupazionale. A Roma, con un colpo di mano, sono stati sostituiti premier e governo, a Palermo la giunta Crocetta vive alla giornata e non riesce ad imboccare la stretta strada che deve portare la Sicilia fuori dal tunnel in cui si trova. Le province da sopprimere, con l'intento di far nascere tanti consorzi di comuni con la conseguenza di dilatare la spesa fino a farla diventare insostenibile, le società collegate in liquidazione servono soltanto per mantenere, ad oltranza, commissari liquidatori e commissioni provvisorie che

dilapidano immensi capitali, la spesa per sostenere i costi della politica, in applicazione della spending review, è aumentata notevolmente, non si fa nulla per lo sviluppo economico, per l'occupazione giovanile, per il rilancio dell'agricoltura, del turismo e la valorizzazione dei beni archeologici ed architettonici, il sostegno al commercio, all'artigianato, alla piccola industria, alla cultura.

A Trapani, visto che la crisi ha colpito gravemente tutti i settori produttivi, si è pensato di applicare l'aliquota massima della TARES, per mantenere gli equilibri di bilancio, si è detto, ma nel contempo si sono impegnate ingenti somme per pagare i cosiddetti permessi non

retribuiti a 13 consiglieri che ne hanno fatto richiesta, per elargire premi di produttività a gruppi di dipendenti che sono già pagati per disimpegnare le mansioni affidate.

Le commissioni consiliari si riuniscono anche se non hanno delibere e determinano da esaminare o atti su cui fornire il prescritto parere, sottraendo ore lavorative alle attività dei componenti, se ne hanno, ed a quelle dei segretari, che devono assistere a tutte le sedute.

La stanchezza della cittadinanza si legge nei volti dei disoccupati, dei commercianti, degli abitanti dei quartieri assillati dai loro problemi ma anche da quelli connessi alle difficoltà di circolazione per le buche

che caratterizzano l'assetto stradale e che, nella migliore delle ipotesi, ad ogni pioggia creano problemi per chi abita al piano terra e per chi, malauguratamente, si trova a transitare per quelle strade. Forse sarebbe il caso che, anziché pensare a galleggiare, si desse uno sguardo ai problemi della città per stilare un programma di priorità e definire i problemi singoli e collettivi, rientrando in quei compiti che indussero le generazioni passate ad affidare la gestione dei comuni a persone impegnate a risolvere i problemi degli abitati e degli abitanti, in un contesto di programmi che per secoli hanno consentito progresso e sviluppo sociale ed economico.



# SPEZZA LA CATENA

## FLASH MOB ANCHE A TRAPANI CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE MA NEL MONDO RIMANE ANCORA TANTO DA FARE

Antonia Stanghellini, Jamila Assafa, Adriana Carolo, Denise Morello, Fabiana Luzzi, Maria Anastasi, Lucia Bellucci. Nomi diversi. Storie diverse di diverse donne. Eppure c'è qualcosa che le lega: tutte sono morte per mano di un uomo. Tutte vittime di femminicidio. Ma cos'è il femminicidio? "Qualsiasi forma di violenza esercitata sistematicamente sulle donne in nome di una sovrastruttura ideologica di matrice patriarcale, allo scopo di perpetuare la subordinazione e di annientare l'identità attraverso l'assoggettamento fisico o psicologico, fino alla schiavitù o alla morte". Così cita il Devoto-Oli. Si tratta, quindi, di violenze, persecuzioni, e nei casi più gravi, omicidi, compiuti da uomini a discapito di mogli, fidanzate, sorelle, figlie. Alla base di questi gesti efferati si adducono motivazioni come gelosia, possessività o misoginia.

Proprio per contestare questo triste stato di cose, il 14 febbraio dell'anno scorso, migliaia di persone sono scese in piazza, spinte dalla campagna mondiale "One Billion Rising" – ideata da Eve Ensler – che aveva organizzato un flash mob, perché il mondo potesse cantare e ballare dicendo "NO" alla violenza di ogni genere e, in particolare, a quella sulle donne. A distanza di un anno, l'evento si è ripetuto, coinvolgendo in Italia 90 città, tra cui proprio Trapani: l'organizzazione "One Billion Rising Trapani for Justice" – sulle note di "Break The Chain", "Spezza la Catena" – ha dedicato la manifesta-

zione, avvenuta a Piazza Vittorio Veneto, a Maria Anastasi.

Maria Anastasi era una 39enne trapanese al nono mese di gravidanza, uccisa dal marito in maniera cruenta. La donna, infatti, è stata assassinata con un pala e il suo corpo è stato bruciato e gettato nelle campagne della contrada Zafarana, alla periferia di Trapani. Movente semplice ma agghiacciante. L'uomo voleva vivere in casa con l'amante e la moglie, ma quest'ultima, ribellatasi dopo anni di violenze e soprusi, ha pagato con la vita la sua ribellione.

Ma questo è solo uno dei tantissimi casi. Si stima che in media, ogni anno, cento donne vengano uccise dal marito, dal fidanzato o da un ex, spesso dopo lunghi periodi di stalking, divenuto reato solo nel 2009. Forse, però, il dato più sconcertante sta nel fatto che, in molti casi, nonostante varie denunce da parte di donne perseguitate, si arrivi troppo tardi. In altre circostanze, dove magari non si giunge all'uccisione, le donne sono vessate, costrette a vivere in uno stato di soggezione totale, che non permette loro di vivere serenamente. Addirittura, nei paesi in via di sviluppo, il tasso di mortalità più alto riguarda proprio le donne, le quali, per via della loro posizione subalterna, non sono sempre in grado di negoziare l'atto sessuale o l'utilizzo del contraccettivo stesso. Ciò le porta a contrarre facilmente l'HIV o a trasmettere la malattia ai propri bambini durante la gravidanza.



Franca Viola

Era d'obbligo per la città di Trapani, gridare con forza e sdegno il sentimento di ripulsa per la violenza. Proprio da qui, tra le altre cose, è partita la battaglia contro i soprusi e le vessazioni nei confronti di quello che, con pregiudizio, viene ancora oggi assai spesso definito "sesso debole". Franca Viola, infatti, di Alcamo, è stata la prima donna al mondo a denunciare il proprio seviziatore. Con la sua banda, il giovane si presentò a casa di Franca, picchiò i genitori della ragazza e la portò in un caseggiato. Così racconta lei stessa: "Rimasi digiuna per giorni e giorni. Lui mi dileggiava e provocava.





Dopo una settimana abusò di me. Ero a letto, in stato di semi-incoscienza”. Scoperto il covo, Filippo fu arrestato, ma sperò nel matrimonio riparatore com'era in uso a quei tempi. All'epoca, persino la legge italiana prevedeva il “matrimonio d'onore”. Per veder scomparire dal codice civile parole come “matrimonio riparatore” e “delitto d'onore” bisognerà aspettare il 1981. Franca si rifiutò, essendo non solo la prima donna a denunciare uno stupro e a rifiutarsi di piegarsi a un matrimonio riparatore, ma diventando in poco tempo l'emblema della lotta contro la violenza sulle donne. Oggi Franca ha una famiglia e Filippo è morto, ucciso da ignoti con un colpo di lupara non appena uscito dal carcere. Il coraggio di difendere la propria dignità e i propri diritti è stato premiato.

Nel 2006, intervistata da Riccardo Vesco, dirà: “Non fu un gesto coraggioso. Ho fatto solo quello che mi sentivo di fare, come farebbe oggi una qualsiasi ragazza: ho ascoltato il mio cuore, il resto è venuto da sé. Oggi consiglio ai giovani di seguire i loro sentimenti; non è difficile. Io l'ho fatto in una Sicilia molto diversa; loro possono farlo guardando semplicemente nei loro cuori”. Attraverso una petizione, la scrittrice e giornalista Mila Spicola ha lanciato l'iniziativa per ottenere l'inserimento di Franca Viola, donna coraggio, nei libri di storia come la prima che ebbe il coraggio di denunciare un abuso sessuale da parte di un uomo. La storia di Franca Viola, sconosciuta ai più, potrebbe così aprire gli occhi a quante hanno vissuto o vivono le medesime violenze, sia fisiche che psicologiche.

Ritenere la donna un essere inferiore è

un pregiudizio antico. Basti pensare, ad esempio, alla cosiddetta “doctrine of unity”, una dottrina diffusa nell'Inghilterra del 1700, secondo cui le donne erano subordinate all'uomo, per cui non potevano né stipulare contratti, né amministrare il patrimonio personale e familiare e potevano subire violenze corporali e sessuali dai mariti, senza mai obiettare. Oggi la condizione della donna è senz'altro migliorata, ma non senza anni di lotte e rivoluzioni. Purtroppo, non in tutti i paesi del mondo. In Italia, ad esempio, il suffragio universale si è ottenuto solo nel 1946, e soltanto grazie

al movimento di emancipazione femminile delle “suffragette”, nato proprio per ottenere il diritto al voto.

Un'altra conquista consisterebbe nella possibilità, per i figli, di avere il cognome materno. Il gennaio scorso, infatti, il Consiglio dei Ministri ha approvato un disegno di legge contenente disposizioni in materia di attribuzione del cognome ai figli. L'ufficiale di stato civile, secondo il testo, avrebbe l'obbligo dell'iscrizione all'atto di nascita del cognome materno. Se approvata, la nuova disciplina del cognome renderà possibile la trasmissione del cognome materno, ma soltanto previo accordo tra i genitori. Per tale motivo, c'è chi ha mosso delle critiche, sostenendo che, in realtà, tale disegno di legge non comporta una parità sostanziale tra uomo e donna.

L'articolo 3 della nostra Costituzione sancisce che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso e che “è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

Eppure, il mondo ha ancora l'esigenza di manifestare contro la violenza sulle donne, contro le discriminazioni di genere, contro le catene non ancora spezzate. Trapani, nel suo piccolo, ha fatto la sua parte, ma molto rimane ancora da fare.

Angela Cipolla



# COSA NE PENSATE DI...?

## Intervista tra i banchi di scuola su una città da salvare

Una città in caduta libera. Una città tranquilla. Una città frastornata. Una città in cui va tutto bene. Trapani viene dipinta in diversi modi, basta camminare per strada per ascoltare dalle persone, di diverso rango e di età varia, giudizi e impressioni più o meno lusinghiere. Ma dove sta la verità? Abbiamo voluto ascoltare il parere dei nostri compagni di scuola, intervistati sulle tematiche più attuali e "calde" che riguardano la nostra città. Il parere dei giovani, che rappresentano il futuro di una comunità e della società, riteniamo sia tanto interessante quanto indicativo.

Queste le domande poste ai ragazzi dell'istituto professionale "G. Bufalino":

1. Cosa ne pensate della situazione economico-politica di Trapani? E della crisi che qui si vive?
2. Cosa non vi piace della vostra città? Cosa cambiereste?
3. Quanto inciderà la TARES sull'economia della vostra famiglia rispetto alle tasse sui rifiuti degli anni precedenti?
4. Cosa pensate della possibile chiusura dell'antichissima biblioteca Fardelliana?
5. Tema randagismo. Cosa ne pensate?
6. Pulizia delle strade e disturbo: gli operatori ecologici svolgono bene il loro lavoro? Secondo il vostro parere sarebbero necessari più cestini per la raccolta dei rifiuti?
7. Secondo voi sarebbe una scelta positiva inserire la frutta anche negli istituti superiori, eliminando i distributori automatici di snack?
8. Igiene nelle scuole e nei lo-

cali pubblici. Cosa ne pensate?

9. Per quali attività utilizzate Facebook, Twitter, Instagram e tutti gli altri social network o piattaforme?

10. Gli Smartphone: strumenti di comunicazione o di perdita?

Queste le risposte che ci hanno fornito i ragazzi e le ragazze:

1. "Difficile descriverla in due righe, ma in sintesi la situazione qui è di merda, perché sono tutti dei ladri! La crisi l'ho vissuta particolarmente, visto che mio padre dopo la realizzazione della rotonda di Piazza Martiri d'Ungheria ha dovuto chiudere un'attività che andava avanti da 13 anni. Questo perché nella Via Orti non c'è più la stessa affluenza di persone che invece c'era negli anni precedenti. Di conseguenza noi, così come tante altre famiglie, abbiamo avuto e abbiamo difficoltà a pagare le tasse".

2. "Penso prima di tutto ad una problematica che mi riguarda: quella dei trasporti. Una cosa costruttiva che si potrebbe fare sarebbe quello di creare delle manifestazioni dove ogni singolo individuo possa dire ciò che pensa per fare di tutto per rimettere le corse domenicali dell'Atm, che fanno molto comodo a chi non è munito di patente, agli anziani e a chi non può spostarsi facilmente".

3. "La TARES è un tributo sui rifiuti ma anche sui servizi. Ora mi chiedo io: quali servizi? Questo 'fenomeno' inci-

derà molto sulle famiglie trapanesi, poiché molte di queste non riescono a pagare tali cifre. I miei genitori l'hanno già pagata, anche se con molta difficoltà".

4. "Fortunatamente, grazie alle numerose manifestazioni create per cercare di non far chiudere la Biblioteca Fardelliana, siamo riusciti a far muovere qualcosa; sperando che lo stesso accada per la Libera Università, così che la cultura trapanese non crolli".

5. "Anche il canile comunale ha chiuso i cancelli e questo è un problema serio, soprattutto per quei poveri animali che non hanno un tetto, un padrone, del cibo e si sentono soli. Magari proprio per questo spesso aggrediscono i passanti. Per tale problematica bisognerebbe creare diverse apposite associazioni, dove gli animali possano avere qualcuno che si occupi di loro".

6. "Penso che gli operatori ecologici non svolgano bene il loro lavoro di pulizia e disturbo. Sarebbe necessario inserire dei cestini per la raccolta differenziata e dei 'controllori' che si occupino di sorvegliare la gente maleducata che sporca le nostre strade, in modo che tutti rispettino l'ambiente in cui viviamo mantenendo le strade pulite".

7. "Secondo me, inserire la frutta anche negli istituti superiori per limitare l'acquisto dei vari snack sarebbe utile per evitare il fenomeno dell'obesità, e servirebbe anche per mantenere un migliore equili-

brio dei nostri valori energetici".

8. "Purtroppo per quanto riguarda la nostra città le lamentele sono tante, soprattutto per l'igiene scolastica. Nella nostra scuola, ad esempio, sono presenti tre bagni, ma funzionanti solo uno; manca tutto ciò che serve per la nostra igiene personale, come sapone, carta per le mani, carta igienica; spesso anche l'acqua e siamo costretti a vedere ciò che fanno gli altri. Di conseguenza non penso proprio che la pulizia sia adatta alle nostre esigenze. Anche nei locali pubblici si ha la stessa problematica, molti sono sporchi e poco adeguati alle esigenze dell'individuo".

9. "Facebook è stato un cambiamento per un'intera popolazione mondiale, essendo un mezzo virtuale per comunicare. Ahimè, oggi ritengo che Facebook sia diventato un mezzo pericoloso, che può distruggere intere famiglie, rapporti tra amici e d'amore".

10. "Ritengo che gli smartphone siano completi mezzi di comunicazione, ma credo anche che l'ignoranza della massa derivi anche da questi. Un esempio potrebbe essere fornito dalla stessa scuola: ormai gli studenti non sono più in grado di svolgere un compito in classe con le proprie capacità, poiché gli smartphone ti consentono di collegarti ad Internet, trovando tutto ciò che ti serve".

Valeria Mannina,  
Stefania Mauro,  
Marianna Ruggirello



# LETTERA APERTA

## Il “fuoco amico” dell’istruzione coi suoi figli

La lettera di questa settimana non ci è stata fatta recapitare in redazione né l’ha scritta un cittadino del trapanese, ma, trovandola navigando sul web, ci ha colpito. Nonostante l’abbia scritta un’insegnante distante chilometri dalla nostra realtà cittadina, la vicenda è molto più vicina a noi di quanto non sembra, perché riguarda i tanto discussi e discutibili orizzonti del mondo dell’istruzione. E che lo sfogo giunga da Trapani, così come da Ancona o Milano, poco importa: la voce e le paure di chi convive con i fantasmi di una paventata crisi dell’occupazione e del sapere riguardano tutti, a qualsiasi latitudine.

*Cari studenti, vi confesso che tante volte ho avuto la tentazione di togliere il disturbo e battere in ritirata. Ancora di più negli ultimi anni: anni di degrado culturale, ormai ne sono convinta, pianificato, voluto, non casuale. Ho sempre creduto nel motto di don Lorenzo Milani secondo cui “non c’è niente di più ingiusto che fare parti uguali tra disuguali”. La scuola costruisce la democrazia se riesce a colmare la disuguaglianza, a eliminare lo svantaggio, a far crescere tutti, ma soprattutto chi ha meno mezzi (sociali, economici, culturali). Non può adempiere al suo ruolo di educatore chi viene continuamente mortificato; non si può combattere contro questa cinica guerra alla cultura, all’istruzione, ai giovani, al futuro, alla democrazia, con l’individualismo, il menefreghismo e la rassegnazione di chi lavora nella scuola, di chi la frequenta e di chi ci manda i propri figli. Sento un senso di nausea insopportabile ogni volta che all’improvviso qualcuno scopre che “bisogna rimettere al centro dello sviluppo del paese la scuola – quella pubblica, ca va sans dire (espressione francese per indicare una cosa ovvia; letteralmente*

*“non c’è bisogno di dirlo”, ndr) –, la ricerca e la cultura”: sono solo slogan, cari ragazzi e cari genitori, solo prese per il culo, di solito immediatamente smentite da votazioni in commissione contro il ripristino delle ore di storia dell’arte, da tagli del ministero alle risorse per il miglioramento dell’offerta formativa, dai soliti contributi alle scuole paritarie o dal mortificante trattamento ricevuto dai nostri ricercatori, veri talenti che appena possono ci abbandonano. Io ho da poco saputo che quest’anno scolastico né io né i miei colleghi riceveremo un centesimo per i lavori già pianificati, programmati e soprattutto necessari, per più della metà già svolti, visto che siamo a metà anno scolastico (perché le istituzioni quelle che dovremo insegnare a rispettare, sono talmente corrette e rispettose dei cittadini e dei lavoratori, che ce lo comunicano a fine gennaio). Mi riferisco alle attività dell’alternanza scuola lavoro, dell’orientamento professionale, delle attività pomeridiane di recupero e sostegno, di approfondimento disciplinare o di laboratorio.*

*Perché? Perché quei soldi servirebbero a coprire gli scatti di anzianità (peraltro dovuti) anche per il 2013. Hanno passato davvero il segno: ci chiedono di lavorare gratis, ce lo chiedono ad anno scolastico iniziato, senza il minimo rispetto per la nostra dignità umana e professionale. Così ho deciso di aderire alla protesta indetta dal sindacato Flc CGIL di astenermi dal 21 febbraio al 22 marzo da qualsiasi attività aggiuntiva.*

*E se alla data del 22 marzo niente sarà cambiato (come purtroppo credo) presenterò le dimissioni dai miei incarichi e rifiuterò di svolgere anche una sola ora di recupero pomeridiano o altre attività extra. Dovremmo farlo tutti in massa e mettere l’opinione pubblica e le famiglie in condizione di capire che il male*

*lo stanno facendo a voi e al vostro futuro, senza contare che lo schiavismo è stato abolito da più di due secoli! Recentemente alcuni di voi, miei cari studenti, hanno svolto un saggio breve dal titolo “il lavoro: diritto, dovere, dignità” o in alternativa un tema su libertà uguaglianza e fratellanza. Mi chiedo perché continuo a raccontarvi certe balle, ostinandomi a credere in certi principi e a pretendere di trasmetterli, costringendovi a riflettere sulla vostra vita. Presuntuosa vero?*

*A volte quando affermo queste cose con convinzione, mi sorge il dubbio se sto recitando, se le parole che dico corrispondono ancora alla mia convinzione di poter incidere sulla vostra formazione umana e civile o se sono solo un mero quanto inutile atto di volontà. Comincio a sentirmi inadeguata.*

*Amavo tanto questo lavoro, lo svolgevo con entusiasmo e creatività, con passione e la giusta dose di caparbiata. Ora no, lo svolgo solo per senso del dovere, quello che i miei genitori mi hanno trasmesso con il dna. E*

*meno male che il sangue non è acqua. Così qualcosa, sebbene poco, posso ancora darvi. E scusate, davvero, se è poco.*

**Giuseppina, docente di letteratura e storia all’istituto tecnico per il turismo di Fabriano (An)**

Un tira e molla, o meglio un continuo “fuoco amico” che va avanti da troppo tempo e che potrebbe lasciare pesanti strascichi. Balena in mente una frase di Calvino, che sembra centrare il punto: “Il problema è capirsi. Oppure nessuno può capire nessuno: ogni merlo crede d’aver messo nel fischio un significato fondamentale per lui, ma che solo lui intende; l’altro gli ribatte qualcosa che non ha relazione con quello che lui ha detto; è un dialogo tra sordi, una conversazione senza né capo né coda. Ma i dialoghi umani sono forse qualcosa di diverso?”.



# ISOLE EGADI: VA IN SCENA “PACEM IN MARIS”

## Evento di cultura, informazione e sensibilizzazione per un mare... di pace

È stata presentata al Museo Pepoli di Trapani “Pacem in maris: strumenti di guerra, percorsi di pace”, la mostra temporanea che sarà ospitata dal 10 al 31 marzo prossimi dalla biblioteca dell’Oratorio parrocchiale di Marettimo.

L’evento – organizzato dall’associazione Archeo Aegates e dall’associazione C.S.R.T. Marettimo, in collaborazione con il Comune di Favignana - Isole Egadi, con la Soprintendenza del Mare, la Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani, l’Area Marina Protetta, l’Istituto Comprensivo delle Egadi “Antonino Rallo”, la Parrocchia Maria SS delle Grazie di Marettimo, Legambiente Egadi e l’Associazione Vela Latina – è stato illustrato dal professor Sebastiano Tusa, Soprintendente del Mare, dal sindaco delle Egadi, Giuseppe Pagoto, e dal direttore del Museo Pepoli, Luigi Biondo. Presente, tra gli altri, anche il prete dell’isola, Don Giuseppe Pinella, che metterà a disposizione i locali dell’Oratorio di Marettimo.

L’intento comune è la valorizzazione del patrimonio storico e archeologico del territorio egadino, fondamentale per un ottimale sviluppo sostenibile delle isole: “Una ricchezza inestimabile di cultura e di storia – hanno dichiarato Antonino Venza e Vito Vaccaro, rispettivamente responsabili delle associazioni “ArcheoAegates” e A.C.S.R.T. “Marettimo” – che si unisce a quella naturalistica e che vogliamo rendere sempre più nota al mondo. Una delle caratteristiche del Mar Mediterraneo è di essere tra i luoghi privilegiati delle vicende umane. Le straordinarie vicende dei rostri



utilizzati nella Battaglia delle Egadi, e del loro ritrovamento, sono una testimonianza il cui valore nel nostro intento vuole andare al di là degli aspetti archeologici”. Negli ultimi anni, nel Mediterraneo si sta consumando la crescente tragedia causata dai flussi di profughi alla ricerca di un’esistenza che possa essere vita vera, lontana da violenze, paure e inauditi stenti. Si è così passati da un mare simbolo di pace e lavoro ad uno diabolico, mortale. Secondo le principali organizzazioni di assistenza internazionale, dal 1994 oltre 20.000 uomini, donne e bambini hanno perso la vita lungo le cosiddette “rotte del dolore” e “della speranza”, rendendo il Mediterraneo anche inaccettabile mare di morte. Tali vicende, ad esempio, hanno reso l’isola di Lampedusa luogo simbolo di tali tragedie. La candidatura della comunità lampedusana al Premio Nobel per la Pace

2014, mantiene acceso il faro della comunità internazionale su simili assurdità, e ha riconosciuto agli abitanti di Lampedusa coraggio e umanità unici, simbolo di un rifiuto verso il genuino valore del mare che oggi appare sovvertito. Il nome “Pacem in maris” non è stato scelto a caso.

Il programma della manifestazione prevede il coinvolgimento di tutte e tre le isole delle Egadi.

Il 10 marzo, nella ricorrenza della Battaglia delle Egadi del 241 a.C., verrà inaugurata l’esposizione sull’isola di Marettimo di due degli undici rostri finora recuperati, oltre ad altri reperti di estremo interesse, concessi dalla Soprintendenza del Mare. L’esposizione si svolgerà all’Oratorio parrocchiale grazie alla collaborazione della Curia di Trapani.

Sull’isola di Levanzo, invece al Centro sociale, sarà installata una postazione multimediale a disposizione di abitanti e turisti per favorire la condivisione dell’evento.

Nel pomeriggio della stessa giornata, all’ex Stabilimento Florio della tonnara di Favignana, il Soprintendente del Mare Sebastiano Tusa ed altri studiosi approfondiranno le tematiche dell’evento. Seguirà la proiezione di uno stralcio del recente documentario di Alberto Angela – autore del programma televisivo “Ulisse” – sui rostri e la Battaglia delle Egadi, che ha portato alla ribalta nazionale le vicende della stessa Battaglia e il territorio egadino. Ad Alberto Angela, inoltre, sarà consegnata una targa di riconoscimento “per le sue capacità di divulgazione scientifica, il suo contributo alla conoscenza delle isole e il sentimento di vicinanza dimostrato verso la comunità egadina”.

A Giusy Nicolini, sindaco di Lampedusa, andrà invece il riconoscimento delle Isole Egadi per tutto quello che lei e la comunità hanno fatto per i profughi e per manifestare vicinanza e solidarietà all’isola “sorella”.



# Don



# Cicireddu *il Ritorno*

## LETTA E LE TRANSMIGRAZIONI

Era un giorno di inizio febbraio quando il telefono di casa Letta squillò insistentemente. Dall'altro capo del telefono il giovane Matteo Renzi che dopo aver salutato calorosamente Enrichetto esclamò: "ADESSO"! Enrico, non capendo bene cosa volesse dire quella affermazione, la prese come un complimento, d'altronde veniva da un viaggio negli Emirati Arabi dove in pompa magna aveva gridato ai quattro venti di accordi tra i due paesi con vantaggi economici strabilianti per l'Italia! Il "Letto" disse a Renzi: "Dimmi Matteo a cosa devo questa telefonata?". Il giovane Matteo rispose: "Dai Enrichetto non fare il bischero! Vediamoci per una cena vis a vis domani sera, ho voglia di fare quattro chiacchiere con te... ADESSO!". Letta stupito ma in fondo fiducioso dell'esito della cena, accettò l'invito e l'indomani si ritrovarono a tavola. Renzi chiese come andassero i rapporti tra lui e Alfano, se per caso provava imbarazzo per questa strana alleanza e che programmi avesse per il futuro. Letta rassicurò Renzi circa l'affidabilità di Alfano, ribadendo il fatto che questi sono personaggi che non hanno minimamente un ideale politico, che dopo nemmeno un giorno si dimenticano di chi li ha creati nella fattispecie del Berlusca, e che pur di non andare alle elezioni dove prenderebbero percentuali da farina 00, saranno sempre leali al governo... insomma una situazione ideale per navigare in acque tranquille per il giovane Letto! Renzi lo ascoltò con interesse, anche se Letta notò troppi sorrisi sotto i "baffi" del giovane Matteo, ma pensò tra se e se che in fondo erano attestazioni di stima, (d'altronde veniva da un viaggio negli emirati arabi dove in pompa magna aveva gridato ai 4 venti di accordi tra i 2 paesi con vantaggi economici strabilianti per l'Italia!). Matteo, appena arrivò il cameriere con il conto finale della cena, si alzò, strinse la mano di Letta ed esclamò: "ADESSO"! Vedendolo andare via, Letta capì che ADESSO era il momento di pagare il conto. Le cene nelle serate successive si susseguirono, Letta non trovò molto strano tutto questo; prima ne fece una con Napolitano e Renzi, poi una solo con Napolitano, poi però trovò strano che Renzi e Napolitano ne fecero una senza invitarlo, ma in fondo era fiducioso: sapeva di avere lavorato bene... (d'altronde veniva da un viaggio negli emirati arabi dove in pompa magna aveva gridato ai 4 venti di

accordi tra i 2 paesi con vantaggi economici strabilianti per l'Italia!). Il 12 di febbraio il telefono di casa Letta squillò ancora, e ancora Renzi era dall'altro capo del filo. Letto un pò appesantito per tutte quelle cene rispose un con poca voglia, ma Renzi lo fece riprendere subito con un tuonante grido: "ADESSOOOOO"!!! Letta stavolta non capì proprio e ribadì: "Adesso cosa"? Renzi rispose con decisione e con un mix di accenti dialettali: "O che tu fai Enrico non capisci? Adesso te ne devi annà! Ti n'ha ghiri! Fatti a coffa!" D'un tratto Letta sentì ridere e riattaccare il telefono, capiva poco i dialetti, ma molto gli lasciava presagire che qualcosa non andasse. Allora chiamò il fidato Franceschini, cioè colui che fino al giorno prima aveva tessuto le lodi del suo governo, gli dissero che era impegnato in una conferenza stampa, accese la tv e lo vide accanto a Renzi ad annunciare l'arrivo di un nuovo governo targato MATTEO RENZI. Ascoltò con tristezza e sdegno tutte le frasi di circostanza in riferimento al suo governo, cercò di chiamare Napolitano al telefono ma pare che dormisse (e quannu mai!), allora ripiegò su Angelino Alfano, alla fine lui era rimasto fedele fino alla fine, il telefono squillò e rispose l'Angelino Nazionale (io preferisco di gran lunga quello trapanese famoso per le arancine), "Ciao Enrico, so perché mi hai chiamato ma puoi stare tranquillo, io ti sarò fedele, aspetta un attimo che ho l'avviso di una telefonata sotto, è mia moglie che sta poco bene, un secondino e ritorno da te!". Ma come ben sapete l'Angelino nazionale un pò lappaneddro anche a guardarlo in viso cè, e si dimenticò di mettere in attesa il povero Letta, che sentì benissimo la conversazione in corso, che non era assolutamente con la moglie di Alfano, ma con Renzi. Pare che le parole che ascoltò Letta fossero pressapoco queste: "Matteo che risate! Ho al telefono Letta, sembra un cane bastonato! Adesso gli dico che non lo tradirò mai e che a te fisserò dei chiari paletti per entrare nel tuo governo! Insomma farò il duro! Ma tu sai benissimo che non devi preoccuparti di nulla, mi accontento di un ministero, dammi quello che vuoi, non ho pretese! Non farmi fare la fine di Fini, io senza Berlusconi sono il nulla... solo tu puoi salvarmi! Adesso chiudo Matteuccio mio, torno con la linea da quell'imbecille credulone"! Chiuse la chiamata con Renzi ma si accorse che Letta non era più al

telefono, infatti Enrichetto era seduto sul suo divano di casa, maniche di camicia alzate, petto in fuori, collanina con l'asso di bastoni sul collo, e birra Messina a go go al fianco (la birra Messina è dovuta al fatto che da subito ha capito che doveva fare economia), scorreva sul televisore la sua immagine che lui aveva con cura registrato di uno dei suoi viaggi istituzionali... (d'altronde veniva da un viaggio negli Emirati Arabi dove in pompa magna aveva gridato ai 4 venti di accordi tra i 2 paesi con vantaggi economici strabilianti per l'Italia!), capì con tristezza che per stare al governo non basta la pompa magna ma la POMPA E BASTA! Quella che alternativemente si faranno Berlusconi e Renzi per stare al governo, quella che Franceschini farà a Letta per rimanere portavoce, e quella che Alfano farà a Matteo per ricevere un posticino al sole! A questo punto pensò a due vecchi alleati: il NIKY VENDOLA E L'EX DEPUTATA/O... VLADIMIR LUXURIA... Pare che Enrico Letta con loro stia organizzando l'ultimo viaggio istituzionale in Brasile... E NON PER VEDERE I MONDIALI! Ultimamente lo vedono camminare per strada che canticchia la canzone di De André PRINCESA... "SONO LA PECORA, SONO LA VACCA, SE AGLI ANIMALI SI VUOL GIOCARE, SONO LA FEMMINA, CAMICIA APERTA, PICCOLE TETTE DA SUCCHIARE"... infine la moglie dell'ex premier Letta pare abbia trovato un bigliettino scritto di pugno dal maritino Letto: "Amore, perdona questi miei cambiamenti, io non mi aspettavo tutto questo... (d'altronde venivo da un viaggio negli Emirati Arabi dove in pompa magna avevo gridato ai 4 venti di accordi tra i 2 paesi con vantaggi economici strabilianti per l'Italia!)... alla prossima cicireddri!

**QUALI SONO  
LE PROBLEMATICHE CHE  
VI STANNO PIÙ A CUORE?**

**CONTINUE A SCRIVERE  
A DON CICIREDDU  
ALL'INDIRIZZO**

**redazione@lasberla.com**

# L'UNIVERSITÀ ITALIANA SEMPRE PIÙ VECCHIA

## Solo un docente su 8 ha meno di 40 anni

### Agli ultimi posti anche per numero di professoressse e spese per la ricerca

Ultimissimi. Nessuno, tra tutti i Paesi europei, ha così pochi docenti universitari sotto i quarant'anni. Nessuno. Ne abbiamo, compresi i «giovani» ricercatori, meno di uno ogni otto. Un dato umiliante. La Francia, rispetto a noi, di docenti sotto la quarantina ne ha oltre il doppio. La Gran Bretagna quasi il triplo. La Germania il quadruplo. Uno spreco assurdo di energie, intelligenza, creatività. Che pesa sulla ricerca, sull'innovazione, sul futuro del Paese.

Mette di malumore, la lettura in anteprima della decima edizione (speciale) dell'Anuario Scienza Tecnologia e Società 2014 di *Observa Science in Society*, curato da Massimiano Bucchi (Università di Trento) e Barbara Saracino (Università di Firenze) ed edito da il Mulino. Mette di malumore perché, certo, puoi trovarci dati assolutamente positivi, come lo spazio che i nostri ragazzi hanno nei laboratori e nei centri d'eccellenza e sulle riviste scientifiche di tutto il mondo. Ma sono fiori che sbocciano dalla fanghiglia di una realtà troppo spesso vecchia, mediocre, trascurata dalla politica.

Spiega il dossier, ad esempio, che i ricercatori italiani pur essendo solo 4,3 ogni mille occupati (gli europei sono mediamente 7 cioè quasi il doppio, i tedeschi 8,1, i francesi 9, i portoghesi 9,9, i danesi 13,4 e i finlandesi addirittura 16) sono ottavi al mondo per articoli sulle riviste che contano (un settimo di quelli statunitensi pur avendo gli americani una dimensione enormemente più grande) e quarti nei progetti di ricerca europei finanziati dal «7° Programma Quadro».



Il noto giornalista Gian Antonio Stella

Sono in gamba, i nostri. E il loro successo europeo e mondiale certifica come, nonostante tutto, le nostre scuole e le nostre università riescano a regalare degli studiosi di livello altissimo. Dietro, però, il panorama è sconcertante. E non solo nella scoperta che tra i primi 20 atenei e istituti di ricerca europei piazziamo solo il Cnr (quarto) contro 2 della Svizzera, 2 della Danimarca, 3 della Francia, 3 della Germania e 5 del Regno Unito.

Basti scorrere la tabella dei Paesi che (settore militare escluso, ovvio) spendono di più per la ricerca rispetto al Pil. Con l'1,3% (e va già impercettibilmente meglio che cinque anni fa) siamo ventottesimi, molto al di sotto della media europea (1,9%) e di quella Ocse (2,4%) e staccatissimi dai Paesi che hanno scelto con decisione di puntare sul futuro come il Giappone (3,4%), la Finlandia (3,8%), la Corea (4%) e Israele, che svet-

ta con uno stratosferico 4,4%: quasi il quadruplo di noi.

Vale per il settore pubblico, vale per l'università, vale per il comparto privato. La nostra azienda che più investe in R&S (ricerca e sviluppo) è la Fiat: 2.175 milioni di euro. Ma tra i suoi stessi concorrenti è dietro le grandi case europee e staccatissima dalla Volkswagen che per i suoi laboratori spende molto più del triplo.

È l'intero Paese ad arrancare. Il 92,4% delle famiglie ha almeno un cellulare ma quelle che hanno un computer sono meno di una su sei. E il confronto fra i consumatori di televisione e quelli di Internet è da incubo. Siamo quinti al mondo per il tempo passato davanti al piccolo schermo: quattro ore e 12 minuti. Il doppio abbondante degli svedesi pur avendo loro un inverno lungo lungo che potrebbe invogliare alle lunghe sedute in divano. Per contro, 37 italiani

su 100, cioè quasi quattro su dieci (la media europea è del 20%) sono analfabeti del digitale: mai toccato un computer e mai navigato sul web. Vale a dire che su Internet, che già oggi rappresenta una enorme fonte di ricchezza (in un solo giorno, l'11 novembre scorso, i soli consumatori cinesi hanno speso 5 miliardi di dollari e nel 2015 il solo e-commerce cinese varrà 300 miliardi) i nostri cittadini sono staccati di 22 punti dai francesi dai tedeschi, 27 dai britannici, 31 dai danesi e dagli olandesi, 32 dagli svedesi. Un ritardo storico umiliante. Che rischia di aggravare la crisi in cui annaspriamo.

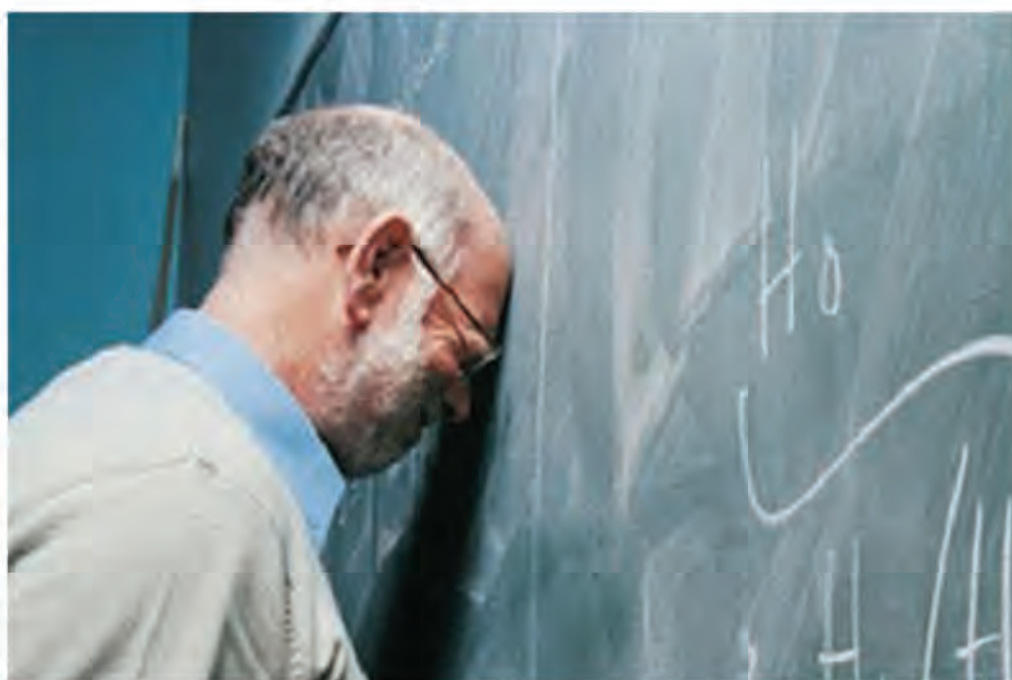
Aggiunge l'Anuario che nella classifica («Innovation Union Scoreboard 2013») dei Paesi europei più innovativi, compilata sulla base di un insieme di 24 indicatori, ci ritroviamo (a dispetto del nostro vanto di essere il secondo Paese manifatturiero continentale) molto al di sotto della media



delle 28 nazioni Ue e lontanissimi da quelli di testa: Olanda, Finlandia, Danimarca, Germania e soprattutto Svezia. È ormai una guerra, la competitività internazionale sulla innovazione. E in guerra, come ricorda sempre Umberto Veronesi parlando proprio della ricerca, devono andarci i giovani. Lo dice la storia. Senza tornare ad Archimede che aveva vent'anni quando intuì la teoria del peso specifico dei materiali o ad Isaac Newton che ne aveva 23 quando cominciò a sviluppare il calcolo infinitesimale o ad altri talenti giovanissimi nei secoli dei secoli, val la pena di ricordare almeno alcuni casi più recenti. Marie Curie ebbe il suo primo Nobel a 37 anni, William Lawrence Bragg vinse quello per gli studi sui raggi X a 25, Albert Einstein si impose nel suo «annus mirabilis» a 26, Guglielmo Marconi dimostrò la bontà del suo telegrafo senza fili con un collegamento con l'isola di Rathlin quando ne aveva 24, Federico Faggin inventò il microchip che ne aveva 30. È la gioventù la stagione della creatività. Poi subentra l'esperienza, ed è importante. Ma la creatività è dei giovani.

Eppure, come dicevamo, il nostro è un Paese per vecchi. Con tutto il rispetto per il loro lavoro: possibile che i ricercatori dell'Enea abbiano mediamente 49 anni e che il 43% di chi in Italia frequenta i laboratori e gli istituti di R&S abbia più di 45 anni e cioè un'età media nettamente più alta di quella degli altri Paesi europei?

Lo vedi anche nella presenza femminile, quanto sia statico e chiuso il mondo della ricerca italiana. Ci sono 41 donne ogni 100 addetti in Sudafrica, quasi 44 in Estonia, 45 in Portogallo, 46 in Ro-



mania e 53 in Argentina. Noi siamo al 34,5. Una percentuale ancora più bassa di quella delle donne presenti fra i docenti universitari, ricercatori compresi: ne abbiamo il 36,2 per cento. Contro il 43,5 del Regno Unito, il 45,4 del Portogallo, il 47,5 della Romania, il 54,7 della Lituania e addirittura il 58,7% della Lettonia.

Come dicevamo all'inizio, tuttavia, i numeri che fanno più impressione sono quelli sull'invecchiamento della nostra classe dirigente universitaria. Un problema, scusate la battuta, vecchio. Già nel gennaio 2007 una indagine del ministero dell'Università della ricerca sulla base dei codici fiscali accertò che su 18.651 docenti di ruolo nei nostri atenei, quelli con meno di 35 anni erano 9: lo zero virgola zero cinque per cento. Al contrario, quelli con più di 65 anni

erano 5.647: quasi un terzo. Sette anni dopo, i numeri dell'Annuario Scienza Tecnologia e Società 2014 dicono che su 28 Paesi dell'Unione Europea i docenti che hanno meno di quarant'anni (ricercatori compresi e questo dovrebbe abbassare la media) sono quasi la metà (49,2%) in Germania, il 43,4 nei Paesi Bassi, il 40,5 in Polonia, il 35,8 in Portogallo, il 29,5 nel Regno Unito, il 28 in Austria, Svezia e Finlandia, il 27,4 in Spagna, il 25,9 in Francia e giù giù, staccata di oltre sei punti dalla Slovenia che è penultima, c'è l'Italia. Con quel 12,1% di professori e ricercatori insieme che hanno meno del doppio dell'età che aveva Bill Gates quando fondò la Microsoft.

Fonte: Corriere.it

